

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 447

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

LEVI ARIAN GIORGINA, RAICICH, SCIONTI, BRONZUTO, SANNA, NATTA, MATTALIA, GRANATA, GIUDICEANDREA, PASCARIELLO, TEDESCHI, CANESTRI, NATOLI, LOPERFIDO, GIANNANTONI, MAULINI

Presentata il 3 ottobre 1968

Disposizioni concernenti il numero degli alunni per classe nelle scuole statali

ONOREVOLI COLLEGHI! — Una delle condizioni principali per realizzare nella scuola italiana di ogni ordine e grado il rinnovamento culturale e didattico necessario allo sviluppo della società moderna è la presenza nelle classi, quali cellule decisive della vita scolastica, di un numero di alunni tale da assicurare la realizzazione dei programmi e la valorizzazione delle capacità degli insegnanti.

Infatti nessun insegnante, per valoroso che sia, può applicare metodi adeguati a imprimere un nuovo ruolo alla scuola e all'attività dello studente e trasformare la classe in una comunità attiva diretta verso obiettivi altamente educativi, se il collettivo degli alunni è eccessivamente numeroso. Parimenti nessun alunno può trovare in una classe sovraffollata l'ambiente e i mezzi per esprimere liberamente e integralmente la sua intelligenza e la sua personalità, soddisfare i suoi interessi culturali e trovare l'incentivo adatto ai suoi orientamenti e alla sua formazione di uomo e di cittadino.

Per questi motivi, allorché nel Parlamento si discusse la legge 31 dicembre 1962,

n. 1859, istitutiva della nuova scuola media dell'obbligo, i legislatori furono concordi nel fissare all'articolo 10, terzo comma, che « ogni classe è costituita, di norma, di non più di 25 alunni, e, in ogni caso, di non più di 30 ». Con tale disposizione si è compiuto un passo avanti rispetto agli ordinamenti precedenti, in quanto il limite di alunni da 35 nelle ex scuole di avviamento e da 30 nelle ex scuole medie si è abbassato a 25, quale numero ideale per le classi di una nuova scuola, che si propone di apportare a tutti i ragazzi dagli 11 ai 14 anni identiche cure, attraverso l'insegnamento individualizzato e l'avvio alla scuola completa, a pieno tempo.

E saggiamente la stessa legge n. 1859 agli articoli 11 e 12 stabilisce che le classi di aggiornamento e differenziali non possono avere più di 15 alunni ciascuna.

Ma il bilancio dei sei anni di funzionamento della scuola media unica indica che proprio i suddetti articoli, sul contenuto dei quali nel dibattito parlamentare non sorse mai alcun contrasto, non sono stati rispettati. In moltissime scuole medie le classi di aggiornamento e differenziali non sono neppure

state istituite; e le classi normali, soprattutto nei grandi centri urbani, superano spesso il numero non solo di 25, ma persino di 30, doloroso fenomeno che contribuisce a pregiudicare la realizzazione della scuola a pieno tempo anche nei limiti insufficienti fissati dalla legge n. 1859.

Inoltre, come sono mancati sino ad oggi il coordinamento dei programmi fra la scuola media e la scuola elementare e secondaria superiore e l'omogeneità dei criteri didattici, così è mancato il coordinamento riguardante la composizione delle classi.

Nelle classi della scuola secondaria superiore e di istruzione artistica le disposizioni in vigore stabiliscono che il numero di studenti non possa oltrepassare le 35 unità per classe. Ma in realtà assai spesso tale norma è disattesa e nelle classi si affollano anche 40 alunni e più, sia nelle sezioni diurne, sia nelle scarse sezioni serali degli istituti tecnici statali. Tale pleoricità rende ovviamente impossibile, o assai difficile e precaria, ogni sperimentazione didattica moderna, anche là dove presidi, insegnanti e studenti desidererebbero applicarla per sostituire l'insegnamento tradizionale, cattedratico e nozionistico, con forme nuove di lavoro di gruppo e di democrazia scolastica. Del resto, in una classe di scuola secondaria con oltre 25 alunni è assai difficile applicare effettivamente e onestamente persino le disposizioni e i programmi attualmente in vigore. Ogni insegnante sa, ad esempio, che è impossibile interrogare in modo soddisfacente almeno due volte al trimestre ciascun alunno in ogni materia; gli insegnanti di storia dell'arte dei licei o di pedagogia e di psicologia negli istituti magistrali, ad esempio, per essere in grado di esprimere un giudizio relativamente obiettivo su tutti gli alunni, sono costretti chi a ricorrere al ripiego delle prove scritte, che pur sono proibite per materie esclusivamente orali, chi a sottrarre tempo alle spiegazioni o a non terminare il programma del corso.

Più grave è la situazione nella scuola elementare. Per questa è ancora in vigore l'articolo 102 del regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297 (Regolamento generale sui servizi dell'istruzione elementare), che afferma: « Il numero massimo di alunni che possono essere affidati ad un sol maestro, in una o più classi, nell'orario scolastico ordinario, è di 60 ». È evidente la profonda contraddizione fra questa norma, vecchia di 40 anni, e gli stessi programmi per la scuola elementare che risalgono al 1955, i cui pur insufficienti indirizzi di scuola attiva non si sono mai potuti

applicare in modo serio e completo dai maestri ai quali si sono affidate classi con oltre 30 o 40 alunni, come per lo più è avvenuto sino ad oggi.

Anche le classi affollate, quindi, contribuiscono a conservare alla scuola italiana il carattere di scuola selettiva piuttosto che formativa, di scuola che promuove la piaga delle ripetenze e delle evasioni piuttosto che la valorizzazione delle intelligenze e delle attitudini, di scuola che calpesta il diritto dei giovani allo studio, che pure l'articolo 34 della Costituzione riconosce, ed espelle precocemente dall'istruzione e dalla cultura masse di ragazzi provenienti da ambienti socio-familiari depressi.

La sferzante denuncia di « Lettera a una professoressa » degli alunni della scuola di Barbiana di Don Milani contro la scuola « che boccia » ha avuto un'eco straordinaria nel nostro paese proprio perché attacca uno degli aspetti più drammatici delle ingiustizie di cui la nostra società si rende colpevole nei riguardi dei giovani, dei quali tradisce le aspettative e le aspirazioni ad una formazione civica, culturale e professionale libera da condizionamenti economici e sociali.

Un altro recente ottimo libro sulla scuola, « Un anno a Pietralata » di Albino Bernardini, ci dimostra che pur nelle condizioni più difficili un maestro può ottenere risultati positivi se la classe affidatagli è composta di pochi alunni. È infatti evidente che il Bernardini è riuscito a fare della turbolenta e inquieta terza elementare della popolare borgata romana un collettivo sereno e operante, perché il fatto di avere solo tredici alunni non gli ha bloccato alcuna sperimentazione di insegnamento individualizzato e di lavoro di gruppo fra i suoi « ragazzi fieri e gagliardi ».

Nel presentare la nostra proposta di legge che limita a 25 il numero massimo degli alunni per ogni classe, non solo nella scuola media, per la quale prevediamo il rispetto della norma generale dell'articolo 10 della legge n. 1859, ma anche nella scuola materna, elementare, secondaria e di istruzione artistica, siamo consapevoli che per rinnovare adeguatamente la scuola italiana occorrono anche altre riforme, che saranno oggetto di altre proposte di legge. Tuttavia riteniamo che nessuna riforma delle strutture, dei programmi, dei contenuti e dei metodi potrà essere realizzata con classi pletoriche.

Che il criterio di fissare a 25 il numero massimo di alunni per una classe efficiente

sia valido e immediato è dimostrato non solo dalla volontà espressa dagli estensori della legge n. 1859, ma da numerose altre disposizioni e conclusioni di studi, di alcune delle quali facciamo qui cenno. Innanzitutto il decreto del Presidente della Repubblica 1° dicembre 1956, n. 1688, che, fissando nel capitolo IV in 45 metri quadrati la dimensione massima delle aule (mentre la dimensione minima prevista è di soli 30 metri quadrati), si rivela in stridente contraddizione con le norme sul numero di alunni per classe indicato per le scuole elementari, medie e secondarie. Infatti, poiché la superficie per alunno deve essere di almeno due metri quadrati, ne consegue che l'amministrazione è consapevole che le aule moderne possono accogliere al massimo 22-25 ragazzi.

Inoltre, se nella lettera ministeriale sulle « classi pilota » nelle scuole secondarie superiori si raccomanda che queste non oltrepassino il numero di 30 alunni e se i docenti di tali classi hanno considerato come *optimum* il numero di 25, ciò è dovuto proprio alla consapevolezza che un gruppo più nutrito di studenti comprometterebbe ogni sperimentazione.

Come gli insegnanti interessati alle nuove didattiche richiedono insistentemente che si elimini il sovraffollamento delle classi, così gli studenti, fra le loro rivendicazioni, sottolineano questa esigenza, ben conoscendo il disagio di chi è costretto a studiare per ore, immobile, in banchi sistemati nei più inadeguati recessi di una piccola aula, impedito dall'eccessivo numero degli alunni a avviare una libera discussione sia con i docenti sia con i compagni. In un questionario distribuito agli studenti delle scuole secondarie superiori dal gruppo parlamentare comunista torinese nel 1967, alla domanda: « Quale ritieni sia il numero ideale di alunni per classe? », la stragrande maggioranza ha risposto con un numero che oscilla tra le 15-25 unità.

La esigenza di collettivi di studio adeguati, anche per il numero dei componenti, ad ogni sperimentazione valida è sentita a tutti i livelli della scuola e nella stessa misura, dalla scuola materna all'università. Per quanto riguarda quest'ultima, la cui riforma sarà oggetto di altre proposte di legge, vogliamo qui solo accennare ai nuovi piani di studio programmati nel luglio 1968 dalla Facoltà di magistero di Torino, che è una delle facoltà italiane dove le istanze del movimento studentesco sono state meglio recepite. Dopo aver constatato gli ottimi risultati dei « seminari di gruppo » organizzati sulla base delle proposte

di rinnovamento degli studenti, la facoltà stabilisce che « i seminari non potranno avere più di 15 membri », onde poter proseguire nel lavoro iniziato « in un clima di intenso, anzi per molti versi addirittura entusiastico, lavoro da parte di docenti e studenti ».

Nel Convegno di studio (15-17 luglio 1968) su « La scuola a tempo pieno » organizzato dal Consiglio cittadino e dai Comitati scuola-società di Bologna, sia il professor Vittorio Talmon sia il maestro e scrittore Bruno Ciari hanno riaffermato la necessità, per la scuola completa, di classi non sovraffollate e proposto come condizione ottimale un massimo di 20-25 alunni.

Infine, sempre a Bologna, in un intervento al « 7° Febbraio pedagogico bolognese » sulla scuola di base (22 marzo 1968), il professor Aldo Agazzi ha affermato, a proposito dell'alta percentuale di alunni definiti « disadattati » nella nostra scuola dell'obbligo, che « il più delle volte o in molti casi non si tratta di ragazzi disadattati alla scuola, ma della scuola e degli insegnanti disadattati al ragazzo », come appunto è la scuola che funziona con classi sovraffollate.

Di tali gravi carenze della scuola italiana ci dà conferma anche la « Relazione generale sulla situazione economica del paese (1967) », là dove (volume II, pagine 163-164) afferma che: « ...il fenomeno degli abbandoni durante gli studi primari ha continuato ad essere notevole, tanto da determinare ancora... il mancato completamento del corso elementare da parte del 10 per cento degli iscritti », e che « il numero dei licenziati di scuola elementare che proseguono nel grado successivo si è elevato..., nel 1967, solo lievemente rispetto agli anni precedenti... Il fenomeno degli abbandoni in questo settore riveste... una dimensione sempre rilevante, tanto che un terzo degli iscritti al primo anno di corso non raggiunge il traguardo della licenza ». Anzi, la tabella annessa n. 101 indica che su 100 coetanei solo 61,1 ragazzi si sono licenziati nella scuola media dell'obbligo nel 1967.

Non è questo il luogo per analizzare tutte le cause di tale gravissima « mortalità scolastica », del resto ripetutamente denunciata nel corso degli ultimi anni con estremo vigore dagli esperti e dagli studenti. Una causa determinante è indubbiamente l'eccessivo numero di alunni per classe, a cui la presente proposta di legge intende porre rimedio, per risolvere, insieme alla proposta di legge n. 270 Scionti-Natta sulla gratuità della

scuola media dell'obbligo, i nodi principali della discriminazione classista che permane nella nostra scuola e far rispettare il diritto allo studio.

Per quanto riguarda la scuola materna, la presente proposta di legge prevede una modifica alla legge 18 marzo 1968, n. 444, sull'ordinamento della scuola materna statale, e precisamente al secondo comma dell'articolo 4. Ai 30 bambini per sezione previsti noi contrapponiamo una sezione di 25, come i nostri gruppi avevano già sostenuto durante il dibattito parlamentare sulla legge stessa, poiché consideriamo la scuola per l'infanzia un istituto non assistenziale, ma formativo, che rappresenta il primo momento — forse il più delicato — di tutto il processo educativo.

La presente proposta di legge stabilisce inoltre che 15 sia il numero massimo di alunni nelle classi differenziali e di aggiornamento, non solo per gli alunni della scuola media — come già prevede la legge n. 1859 — ma per tutti i gradi della scuola, e nelle classi secondarie serali frequentate da lavoratori studenti, i quali, disponendo di tempo limitato e arrivando alla scuola già affaticati dal lavoro, devono procedere alla loro formazione quasi esclusivamente durante le ore di studio nella scuola stessa.

Infine si stabilisce che 12 e 10 sia il numero massimo di alunni nelle classi di scuole speciali e nelle classi di rieducazione speciali. Le prime sono riservate ai ragazzi che presentano disturbi tali da richiedere non solo un insegnamento speciale, ma anche una particolare organizzazione della loro vita in comunità; le seconde accolgono ragazzi che, pur frequentando una scuola normale, necessitano, in considerazione di deficienze specifiche, di particolari rieducazioni.

Al problema affrontato dalla presente proposta di legge si collegano altri problemi, secondo noi, altrettanto urgenti, quali il potenziamento e l'adeguamento dell'edilizia scolastica, la preparazione e la stabilità degli insegnanti, la soppressione dei doppi e tripli turni, e soprattutto una riforma generale e democratica che crei una scuola dove le classi possano operare, singolarmente e anche a gruppi, in modo sereno, libero e completo.

Onorevoli colleghi, per le considerazioni sopra esposte chiediamo la vostra approvazione alla nostra proposta di legge, che intende contribuire alla realizzazione di una scuola in cui i giovani possano lavorare con l'entusiasmo di chi, attraverso nuove e diverse esperienze di studio e di vita associata, si sente crescere e scopre nuove vie di conoscenza e nuove possibilità dell'intelletto.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

A partire dal 1° ottobre 1969, in ogni classe delle scuole statali il numero degli alunni iscritti non può in nessun caso superare le seguenti unità:

a) 25 alunni nelle scuole materne, elementari, medie, secondarie superiori e di istruzione artistica;

b) 15 alunni nelle scuole serali e nelle classi differenziali e di aggiornamento delle scuole di cui alla lettera a);

c) 12 alunni nelle scuole speciali;

d) 10 alunni nelle classi per rieducazioni speciali.

ART. 2.

Sono abrogate tutte le disposizioni in contrasto con la presente legge.